

A Riva del Garda
si sono concluse ieri le passerelle targate Rai
Le pleniche su Sanremo
l'agnia senza fine della radio, i progetti Sacis

Incontro
«semiserio» con Jerry Lewis, a San Sebastiano
per la serata di premiazione
Un alloro all'attrice italiana Margherita Buy

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sulle tracce di Marguerite

«L'invention d'une vie», la prima biografia della Yourcenar: gelosa del proprio privato, distrusse lettere e documenti che riteneva inutili ed inappropriati

FABIO GAMBARO



Marguerite Yourcenar

Quando, il 17 dicembre 1987, si spogge all'età di ottantatré anni, Marguerite Yourcenar è ormai diventata un monumento della letteratura francese e mondiale. Conosciuta in tutto il mondo, l'autrice di *Memorie di Adriano* e *L'opera al nero* è stata la prima donna ammessa nell'Olimpo esclusivo dell'Académie Française, in cui entrò maestosamente il 22 ottobre 1981. Avvenimento solenne che era solo l'ultimo di una lunga serie di prestigiosi riconoscimenti da lei ricevuti nei tre decenni conclusivi di una vita interamente dedicata alla letteratura, dietro alla quale la scrittrice francese ha metodicamente cercato di nascondere la sua esistenza reale e privata.

Da tale ostinata difesa della propria privata intimità nasce la diffidenza più volte dichiarata nei confronti dei biografi. Secondo la scrittrice infatti, «la volgare curiosità per l'aneddoto biografico» non è altro che «un segno della nostra epoca, decuplicato dai metodi della stampa e del media che si rivolgono ad un pubblico che sa leggere sempre di meno». Di conseguenza, diventa insopportabile l'eccessivo culto della personalità di molti scrittori, come pure risulta inspiegabile l'atteggiamento dei media che obbligano lo scrittore a parlare di qualsiasi argomento quando invece il suo mestiere è scrivere solo di alcuni. Di fronte a una tale situazione, a Marguerite Yourcenar non resta altro che il rimpianto per quel tempo in cui «si poteva gustare *Amleto* senza preoccuparsi troppo di Shakespeare».

Il bisogno di preservare *post mortem* la propria immagine sacralizzata, dilendendola da indesiderate intrusioni nel privato, ha spinto Marguerite Yourcenar a organizzare per tempo le tappe fondamentali della propria biografia al fine di anticipare i biografi futuri e di fornire loro le tracce essenziali su cui muoversi, sottraendo invece quelle ritenute non adatte. È in questa luce che va letta la «cronologia biografica» da lei stessa preparata per l'edizione delle sue opere presso la collana della Pléiade, come pure la ricostruzione delle proprie origini attraverso la trilogia familiare autobiografica composta da *Care memore*, *Archivi del nord* e *Che? L'eternità*. Non si dimentichi poi che negli ultimi anni della sua vita la scrittrice ha distrutto volontariamente un gran numero di lettere e documenti, mentre per una parte della corrispondenza dei diari lasciati in eredità all'università di Harvard ha dato precise istruzioni per impedire la divulgazione prima che siano trascorsi cinquant'anni.

Insomma, l'autrice di *Memorie di Adriano* si è preoccupata di «aiutare i suoi futuri biografi, cercando di orientare pre-

ventivamente le loro eventuali ricerche. Va da sé che un simile atteggiamento ha prodotto l'effetto contrario, spingendo studiosi e ricercatori ad un lavoro supplementare di verifica e di inchiesta per colmare le lacune e le omissioni volontarie della scrittrice, nonché le inesattezze talvolta inspiegabili presenti nelle sue dichiarazioni. Nella fattispecie è ciò che ha fatto egregiamente Josyane Savigneau, autrice di *Marguerite Yourcenar. L'invention d'une vie* (Gallimard, pagg. 540, 145 Ft), prima importante biografia che, a meno di tre anni dalla morte della scrittrice, ne ricostruisce con passione e accuratezza la vita e la vicenda intellettuale.

Si tratta di un lavoro assai riuscito che, non solo sa coniugare precisione dei dati e scorrevolezza della lettura, ma soprattutto, senza nulla togliere al valore della scrittrice e dei suoi libri, è capace di restituire la consistenza della vita vera e

favore o ritardate e provando a svelare alcuni tratti essenziali, senza però cedere alla tentazione della critica letteraria. Operazione che nel complesso riesce felicemente, anche se forse sarebbe stato auspicabile uno sforzo maggiore per mettere in luce la trama culturale e intellettuale che presiede alla creazione letteraria.

In ogni caso, la donna che emerge dalla biografia è certamente più viva della scrittrice sacralizzata e imballata dal sistema letterario come pure dalla sua stessa leggenda alimentata nel mistero della esistenza ritirata nella piccola e remota isola di Mount Desert, nel nord degli Stati Uniti, dove visse per oltre trent'anni. In realtà, Marguerite Yourcenar era una donna piena di energia, anticonformista e indipendente; amava viaggiare e conquistare, conoscere e stupire; era battagliera e capace di farsi valere. A testimonianza della

sua risolutezza e perseveranza restano i frequenti scontri con gli editori per difendere i propri diritti e per sostenere le proprie repentine decisioni: come quando, ad esempio, per non rispettare il contratto che la legava all'editore Plon, a cui preferiva Gallimard, rimandò di due anni la pubblicazione dell'*Opera al nero*.

Allo stesso modo non va dimenticata la tenacia dimostrata nel perseguire quel successo che giunse solamente negli anni Cinquanta con la pubblicazione del romanzo *Memorie di Adriano*, quando ormai la scrittrice aveva cinquant'anni e una decina di libri alle spalle. Opere che però, nonostante i giudizi positivi di una parte della critica, non avevano certo incontrato i favori del pubblico, se è vero che non andarono diversamente per il romanzo dell'imperatore romano che a tutt'oggi, solamente in Francia, ha venduto quasi un milione di copie.

I suoi libri hanno trovato ovunque lettori capaci di apprezzare le precise ricostruzioni storiche, le analisi psicologiche, i turbamenti sessuali dei personaggi, come pure la classicità dello stile alieno da ogni avanguardismo e il perfetto dominio della lingua francese, di cui la scrittrice ha saputo sfruttare sino in fondo tutte le potenzialità. La lingua, infatti, fu una delle maggiori preoccupazioni di Marguerite Yourcenar negli Stati Uniti, dove Marguerite Yourcenar era andata nel 1939 per raggiungere Grace Frick, un'universitaria americana della sua stessa età, che sarà poi la compagna di tutta la vita. Nei quasi cinquant'anni passati oltreoceano (per altro interrotti da numerosi viaggi in Europa, in Asia e in Africa) la scrittrice francese farà di tutto il saliente del suo profilo polacco, in cui la partecipazione alle battaglie civili si accompagna alla lotta contro l'intolleranza e il dogmatismo. Motivi che per altro riemergono spesso nei suoi libri, i quali restano il miglior testimone possibile di una scrittrice che per la propria funzione funebre aveva scelto questo breve poema buddista del XII secolo: «Sessantasei volte i miei occhi hanno contemplato le scene cangianti dell'autunno. / Ho parlato abbastanza del chiaro di luna. / Non mi domandate più niente. / Ma prestate orecchio alla voce dei pini e dei cedri quando il vento si tace».

Un convegno della Cee per la tutela del patrimonio artistico



Gli esperti del settore dei beni culturali dei 12 paesi della Cee, si sono incontrati a Maiori (Sa) per un dibattito sui problemi relativi alla tutela dei patrimoni nazionali, nell'ambito del mercato unico europeo in vigore dal 1993, attraverso una efficace interpretazione ed attuazione dell'articolo 36 del trattato di Roma. Il ministro per i beni culturali Ferdinando Facchiano recando il proprio saluto agli intervenuti, ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare - nel momento in cui sarà dato libero corso alla circolazione delle merci nell'Europa unita - le identità culturali dei singoli paesi attraverso un'efficace tutela dell'integrità dei patrimoni artistici nazionali. «Si tratta - ha detto Facchiano - di porre in atto tutte le iniziative idonee a facilitare la circolazione e lo scambio delle idee e delle esperienze culturali dei singoli paesi, adottando peraltro le indispensabili misure per garantire la migliore attuazione delle deroghe previste dal trattato di Roma per la tutela dei beni culturali propri di ciascun paese». L'incontro degli esperti europei a Maiori ha consentito di stabilire opportune intense sulle proposte che verranno esaminate nella riunione informale dei ministri della cultura europea programmata per il 18 ottobre prossimo a Roma e in quella formale prevista per il mese di novembre a Bruxelles.

Ministero Beni culturali: assegnati premi per traduzione

Cossiga insieme al ministro Ferdinando Facchiano. La cerimonia è prevista per la seconda decade di ottobre. I quattro premi nazionali di 25 milioni ciascuno, destinati a traduttori ed editori italiani e stranieri che abbiano fornito contributi particolarmente importanti per la valorizzazione della cultura italiana all'estero e per la diffusione di opere straniere in Italia, sono stati assegnati - informa il ministero dei Beni culturali - alla poetessa francese Jacqueline Risset, traduttrice della *Divina commedia* in francese; all'ispanista Mario Socrate, che ha tradotto in versi dallo spagnolo *Il Cavaliere di Olmedo* di Lope de Vega; alle edizioni «e/o» di Roma «per le numerose e qualificate traduzioni» in italiano di opere russe, ungheresi, polacche, ceche, serbe e cinesi; e alla editrice Wagenbach di Berlino, che ha pubblicato in tedesco «una notevole quantità di titoli di opere italiane, classiche e moderne». Altri quattro premi, di 5 milioni di lire ciascuno, sono andati all'attore Oreste Lionello, per la sua attività di doppiatore, specie del film di Woody Allen; al sinologo Federico Masini per l'opera di traduttore e di interprete svolta presso l'ambasciata italiana a Pechino; ad Aurelio Privitera, ultimo traduttore dell'*Odissea*; e ad Alfredo Suvero traduttore delle voci specialistiche del Mc Graw Hill-Zanichelli, «dizionario scientifico e tecnico inglese-italiano e italiano-inglese».

Un numero speciale dedicato all'Est della rivista «Legendaria»

Domani alle 12 presso l'Associazione stampa estera a Roma, sarà presentato il numero speciale della rivista *Legendaria*. «Europa geografia delle donne», dedicato al dialogo tra donne dell'Est e dell'Ovest, in preparazione del convegno-seminario sui diritti delle donne a Ovest e a Est», promosso da gruppi e associazioni femminili che fanno riferimento alla Casa delle donne di Torino. *Legendaria* è un giornale di cultura, critica letteraria e percorsi di lettura femminili che esce insieme al mensile *noidonne*. Questo numero di ottobre è interamente dedicato al dialogo fra il femminismo occidentale e le donne che sono oggi impegnate nella costruzione delle nuove democrazie dell'Est. Il numero, in italiano e in inglese, sarà spedito a un nutrito numero di donne in tutta Europa. È un primo esperimento di giornale transnazionale delle donne. Il numero sarà presentato dalla direttrice di *noidonne* e *Legendaria* Franca Fossati; da Alessandra Mecozzi, della segreteria della Fiom e dalle redattrici che hanno curato il numero speciale. Al dibattito parteciperà, inoltre, Mariane Celac, deputata al parlamento provvisorio rumeno.

Scoperto un quadro di Goya a Buenos Aires?

Un ritratto che raffigura un torero, scoperto nella cantina del Fine Arts Museum a Buenos Aires potrebbe essere attribuito a Francisco Goya. Se così fosse il dipinto varrebbe sei milioni di dollari. I gestori del museo e gli esperti di arte non riescono a trovare un accordo e hanno deciso di sottoporre la tela a delle analisi per determinarne il vero autore.

MARIO PETRONCINI

Il futuro della pace è oggi l'unica rivoluzione possibile

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

IRRUZE. Dopo tre anni di vitali discussioni l'Enciclopedia dell'Enciclopedia, un nuovo progetto editoriale che si propone come strumento per quanti perseguono un nuovo equilibrio nel mondo, fra uomo e natura. Il progetto è stato presentato ieri mattina nell'aula magna A dell'Università triestina da padre Ernesto Baldici ed Eugenio Garin che ha individuato le radici del messaggio di pace emerso all'alba dell'Europa moderna nella rinascita del Quattrocento. «La cultura e il Quattrocento fiorentino è l'ena di questo problema del pace affrontata nella sua dimensione planetaria», ha detto Garin ricordando un dei testi più belli sul problema della esistenza religiosa, quello no dal sinodo della pace del 138-39 che si concluse nella rivista maggiore di Santa Maria Novella. Un onclio che riunì Firenze gli iriani delle divers chiese cristiane alla ricerca di un accordo. «I tempi cambiano, ma nel problema che ra davanti ai padri del concilio è ancora presente oggi», ha detto ancora Eugenio Garin richiamando il dramma che si consuma in un'area di mondo vicina al Mediterraneo.

L'attualità del tema è stata posta con drammaticità evidenziando la lettera che Daido Mar Turoldo ha indirizzato ad Ernesto Balducci.

«Avrei voluto, sia pre con piacere, parlare anche di questo ritorno indietro verso la festa, di questo arcadico ricorso alla forza come fonte del dir, questa monotonia del linguaggio di guerra che livella ed autorizza allo stesso grado i due gli avversari. Mentre la ass-media non ti danni tre giorni e non un'effemeride ti concede uno spazio per un appello di pace. E tutti aspet-

tiamo la guerra come il Grande Evento Salvatore senza sapere a quale grado la gente è partecipe o indifferente. E anche le chiese fanno silenzio.

Si, caro Balducci e cari amici, conclude Davide Maria Turoldo, il discorso della pace è l'unico discorso rivoluzionario, ma perché abbia a vincere bisogna appunto cambiare assolutamente cultura: credere precissamentenella cultura della pace.

Ed è proprio la cultura della pace che è al centro di questa nuova iniziativa editoriale che, con l'Enciclopedia, si propone lo sviluppo di questo tema su tre linee distinte: la ricostruzione della memoria storica, con la collana «I maestri»; l'analisi dei temi fondamentali del nostro tempo alla luce dei criteri della nuova cultura, con la collana «I problemi»; la presentazione dei testi e dei documenti in cui ha preso forma lungo i secoli l'aspirazione dell'umanità alla pace, con la collana «Testi-documenti». I volumi, sei ogni anno, seguono un disegno preordinato che quando sarà completato offrirà una visione vasta ed organica della cultura umana a confronto con le grandi slide del terzo Millennio.

All'Enciclopedia della pace si è aggiunta da poco la collana «l'Uomo planetario» inaugurata dall'omonimo libro di Ernesto Balducci, alla quale presto si aggiungerà una nuova collana «I classici della pace» che ripresenterà opere antiche e moderne, anche esterne alla nostra tradizione culturale, adatte alle scuole medie superiori ed universitarie.

Nel presentare il disegno editoriale Balducci ha ricordato come le Edizioni «Cultura della pace» siano l'ultimo frutto di quella che Giorgio La Pira chiamava la germinazione fiorentina.

LIBRI

«Libri» tre volte alla settimana

L'insero «Libri» dell'Unità da questa settimana si trasforma abbastanza sensibilmente. Anziché in un unico fascicolo a cadenza settimanale, con periodicità fissata al mercoledì (resa peraltro teorica in più di un caso dalle necessità del giornale di fronteggiare la massa del notiziario di attualità), i «Libri» compariranno, in una singola pagina, per tre giorni di seguito ogni settimana: al mercoledì («Libri 1»), giovedì («Libri 2») ed al venerdì («Libri 3»). In questo modo riteniamo di poter assicurare una continuità ed una attualità di intervento nell'informazione editoriale, senza però alterare eccessivamente la consueta lollazione dell'Unità. Ci auguriamo che questa piccola innovazione troverà il consenso da parte dei lettori che già in vari modi in questi anni hanno mostrato di apprezzare l'informazione libraria offerta dal nostro giornale.



Il ritorno del dio del mare a Bologna

leri a Bologna è tornato Nettuno. Dopo due anni di restauro il vecchio dio del mare, figlio storico della città è stato scoperto dai drappi blu che lo coprivano ed ha ricominciato a zampillare l'acqua sulle Naiadi ai suoi piedi. Il Nettuno era un malato gravissimo, quasi spacciato. Bologna lo ha salutato con affetto e con stupore: la statua del Giambologna infatti, ora sembra proprio un'altra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Eccolo, finalmente. La città ha ritrovato il figlio perduto da due anni. Il Nettuno è tornato nella sua piazza ed è di nuovo il fulcro attorno al quale vibrerà il cuore di Bologna.

A centinaia l'hanno aspettato, ieri mattina, sotto un sole caldo. Per due anni, il «Gigante» è stato in cura dall'equipe del professor Giovanni Morigi

nella casa-laboratorio ideata dallo scultore Mario Ceroli nel cortile del palazzo comunale. Poco distante, fisicamente, dalla fontana da cui ha guardato Bologna per oltre quattro secoli, ma assente. Anche perché, nello stesso periodo, la fontana è stata ricoperta da una specie di astronave (degli sponsor gli industriali). Bologna aveva perso un simbolo,

ma ora lo ha ritrovato. Il Nettuno era un malato gravissimo, quasi spacciato, quasi da non mostrare più all'aperto. Le infiltrazioni d'acqua e umidità, lo smog, i piccioni screanzati, la tecnica originaria di fusione non proprio precisa e gli anni, lo avevano ridotto in condizioni disperate. Un dio marino alla deriva, una statua che andava progressivamente sgretolandosi. La tenacia degli studiosi e le nuove tecniche di restauro (colle speciali, strumenti tecnologici speciali) hanno compiuto il miracolo.

Oggi il Nettuno è bellissimo, lucido, robusto. E soprattutto è tornato all'aperto in quello specchio di centro storico che guarda alla piazza più grande, attorniato dai gioielli medievali di palazzo Re Enzo e del Comune.

L'acqua, resa meno dura da un depuratore, è tornata a zampillare ai piedi delle genose Naiadi. Anche il basamento di marmo della fontana ideata dal Laureti è stato curato e ripulito dall'altro grande restauratore di vestigia preziose, Ottorino Nonfarmale («ha già ripulito» San Petronio e il duomo di Ferrara e di Modena). Giambologna ora ne andrebbe fiero. La sua statua è tornata integra, all'antico splendore del 1566, quando lo scultore, abbandonato dall'esperto fonditore Portigiani, decise di affrontare personalmente il getto del Nettuno.

In questi due anni tanta gente ha osservato, quotidianamente, le operazioni di restauro. Ha visto l'imponente statua sdraiata e inerte subire continue «trasfusioni» di ricostituen-

te. L'ha vista coricata su un fianco come in attesa di un'iniezione. Ha tenuto il fiato sospeso, le ha fatto coraggio, l'ha avvolto di tutto l'affetto di cui è stata capace. Il dio del mare ha reagito e ha accettato con grande pazienza la lunga cura in valscenza. E con lui le Naiadi prosperose e i putti ricciuti.

«Come tutti i dimessi dall'ospedale» - dice il professore Eugenio Riccomini, storico dell'arte e, all'inizio del restauro, assessore alla cultura - ha cambiato un po' aspetto. Pare persino dimagrito, o impallidito, se così si può dire d'un bronzo che è invece di sua natura abbronzato. Ma non c'è dubbio che dopo tante esperte ed amore cure, il nostro Gigante ha cambiato almeno l'epidermide. Chissà, forse questa volta non si udrà il con-

trocando delle critiche. Il restauro infatti è stato accuratamente predisposto nel senso che ogni possibile competenza è stata coinvolta e consultata.

Ma cosa hanno detto ieri mattina i bolognesi accorsi in massa quando il velo è caduto? Si sono stropicciati gli occhi, hanno fissato increduli la meraviglia ripulita ritrovando un erculeo dio del mare dai muscoli guizzanti e un marmo lucido, rosa e giallo. Uno shock, un'emozione nuova che si trasformerà presto in avvenire per il lifting subito dalla facciata di S. Petronio alcuni anni fa - in un'abitudine affettuosa. A fine anno Nettuno entrerà in tutte le case degli italiani via Tv, su Raiuno, con un documentario di Lons Mazzetti.